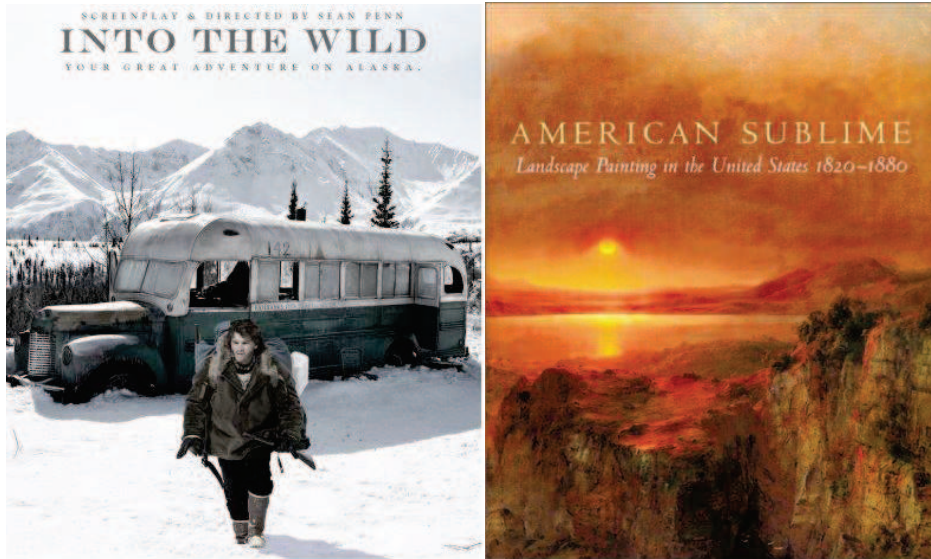


GO WEST, YOUNG MAN!

Il mito della *wilderness* e dell'American Sublime

Vittorio Vandelli



These are the gardens of the Desert, these // The unshorn fields, boundless and beautiful, // For which the speech of England has no name— // The Prairies. I behold them for the first, // And my heart swells, while the dilated sight // Takes in the encircling vastness.

(...)

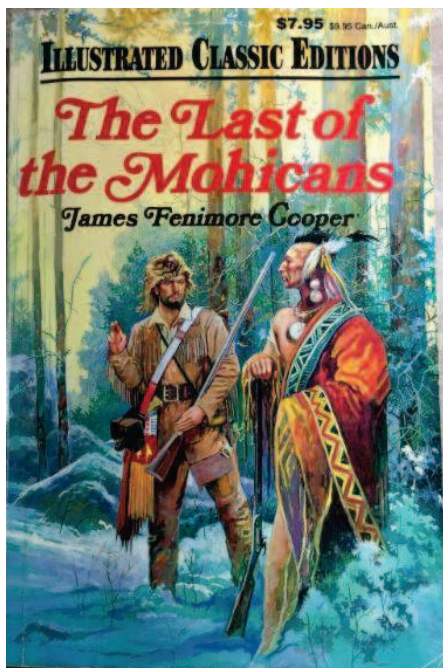
Man hath no power in all this glorious work: // The hand that built the firmament hath heaved // And smoothed these verdant swells

(...)

... I think I hear // The sound of that advancing multitude // Which soon shall fill these deserts. From the ground // Comes up the laugh of children, the soft voice // Of maidens, and the sweet and solemn hymn // Of Sabbath worshippers. The low of herds // Blends with the rustling of the heavy grain // Over the dark brown furrows. All at once // A fresher winds sweeps by, and breaks my dream, // And I am in the wilderness alone.

W. C. Bryant, *The Prairies* (1832)

Questi sono i giardini del deserto, questi // I campi non tagliati, sconfinati e belli, // Per cui la lingua dell'Inghilterra non ha nome - // Le praterie. Le vedo per primo, // E il mio cuore si gonfia, mentre la vista dilatata // assorbe la vastità circostante.



(...)

L'uomo non ha potere in tutta questa gloriosa opera: // La mano che ha costruito il firmamento ha creato // E levigato queste ondate verdeggianti

(...)

... Penso di sentire // Il suono di quella moltitudine che avanza // Che presto riempirà questi deserti. // Dalla terra // echeggia la risata dei bambini, la voce dolce // Di fanciulle, e l'inno dolce e solenne // Di adoratori domenicali. Il rumore delle mandrie // Si fonde con il fruscio del pesante grano // Sopra i solchi marrone scuro. Improvvisamente // Un vento più fresco soffia, e infrange il mio sogno, // E sono solo nelle terre selvagge.

It was a feature peculiar to the colonial wars of North America, that the toils and dangers of the wilderness were to be encountered before the adverse hosts could meet. A wide and apparently an impervious boundary of forests severed the possessions of the hostile provinces of France and England. The hardy colonist, and the trained European who fought at his side, frequently expended months in struggling against the rapids of the streams, or in effecting the rugged passes of the mountains, in quest of an opportunity to exhibit their courage in a more martial conflict. But, emulating the patience and self-denial of the practiced native warriors, they learned to overcome every difficulty;...

Era caratteristica tipica delle guerre coloniali del Nord America che le fatiche e i pericoli di quelle terre selvagge dovessero essere affrontati ancor prima d'incontrare il nemico.

Grandi ed impervie foreste delimitavano i possedimenti delle province nemiche inglesi e francesi. Il duro colonizzatore, e il civile europeo che combatteva al suo fianco, spesso perdevano mesi nella lotta contro le rapide e le correnti, o nel varcare gli ardui passi delle montagne, alla ricerca di un'opportunità per mostrare il

loro coraggio in più bellicosi cimenti. Ma, nell'emulare la pazienza e l'abnegazione degli esperti guerrieri del luogo, essi imparavano a superare ogni difficoltà ...

J. F. Cooper, *L'ultimo dei Moicani* (1826), cap. 1

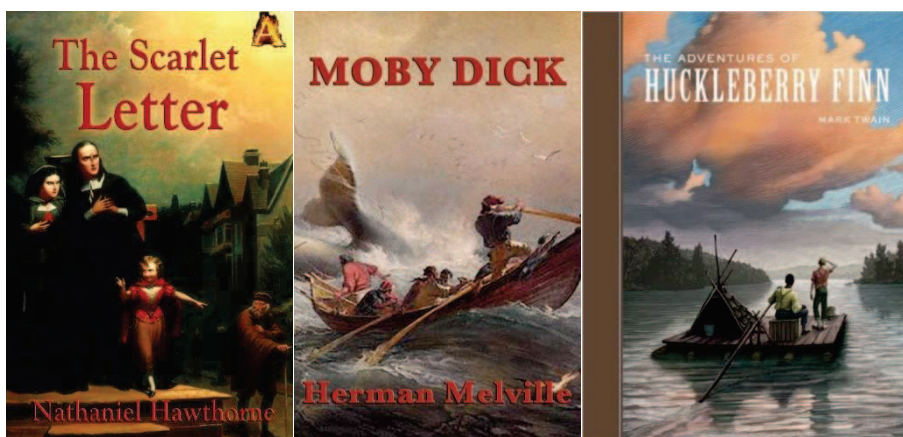
Due figure mitiche si sono staccate dal testo dei libri di Cooper, e sono entrate nel libero dominio dei nostri sogni: Natty Bumppo, il cacciatore e nemico delle città, e Chingachgook, uomo nobile della natura e americano in via di estinzione. Ma questi due presi insieme postulano un terzo mito, un rapporto archetipo che ossessiona anch'esso la psiche dell'americano; due uomini solitari, uno di colore, uno bianco, si chinano insieme su un fuoco custodito con cura nel vergine cuore della foresta americana; hanno abbandonato tutti gli altri per l'amore austero, quasi inespresso, ma indiscutibile, che li lega uno all'altro e al mondo della natura che hanno preferito alla civiltà.

L.A. Fiedler, *Amore e morte nel romanzo americano* (1966)

La citazione dal poema La Prateria di W. C. Bryant dal sapore indubbiamente wordsworthiano e byroniano e l'inizio de L'ultimo dei Moicani, il più famoso romanzo di J. F. Cooper, l'inventore del genere Western, sono sufficienti per definire il rapporto tra America e Ambiente /Natura. I due autori scrivono agli albori della letteratura americana, nel periodo del romanticismo europeo, l'inizio del XIX secolo, e di quel movimento sono intrisi. L'amore per la natura dei Romantici diventa in America il mito della Wilderness, le terre selvagge dell'Ovest inesplorato. Nasce il mito del West, del Wild West, del Far West contrapposto al civilizzato East, sia esso L'Europa, prima, e la East Coast più avanti. E, di conseguenza, della leggenda della Frontiera, la Frontiera Mobile, che separa la Civiltà - corrotta - dalla Natura - pura - abitata dai Native Americans (non chiamiamoli indiani, per favore!), personificazione della Wilderness, versione americana del mito rousseauiano del Buon Selvaggio.

Il mito americano di base è tutto qui, Nature vs Civilization, raccontato nella letteratura, nella musica folk, nel cinema, nella pittura, nelle arti in generale.

Come è evidente dall'estratto di Amore e morte nel romanzo americano, Cooper, il primo grande narratore americano, crea il mito fondante della letteratura statunitense: quello di due maschi di razze diverse, un bianco e un nero (Native American o Afro-American), uniti da forte amicizia virile, in fuga dalla civiltà rappresentata dalle figure femminili, verso il West, oltre la Frontiera. È il Sogno Americano originario, quello della fuga verso un nuovo mondo non corrotto, l'America stessa; poi, quando la civiltà raggiunge la costa Est e si allarga verso Ovest, oltre la frontiera mobile per raggiungere quel West sinonimo di libertà.



Tutta l'arte americana è Western. La letteratura dell'Ottocento racconta questa epopea delle terre selvagge, ma narra anche della Conquista del West (Penso di sentire // Il suono di quella moltitudine che avanza // Che presto riempirà questi deserti. // ... Improvvisamente // Un vento più fresco soffia, e infrange il mio sogno, // E sono solo nelle terre selvagge), della fine della Frontiera e dello sterminio dei Pellerossa, eventi che logicamente vanno in parallelo. Così la letteratura del Novecento testimonia la fine della Frontiera, della possibilità di fuggire oltre essa e della purezza del West, cioè il fallimento dello stesso American Dream. Nel Novecento la frontiera e il West rimangono come simbolo di libertà, come stato mentale. La New Frontier di J.F.K. altro non era che l'idea della rinascita della nazione.

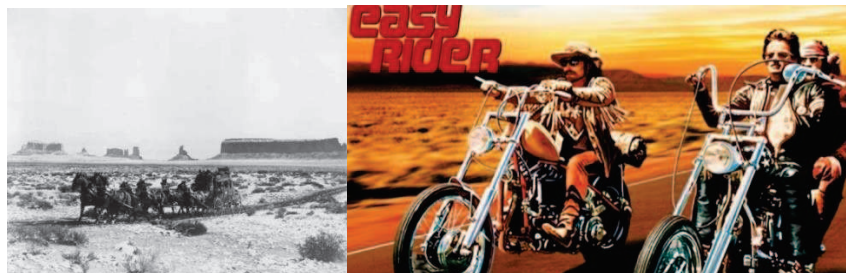


I grandi classici dell'American Renaissance della metà dell'Ottocento sono tutti Western, anche se in modo diverso: è Western il contrasto tra la chiusa comunità puritana del Seicento e il prete peccatore che scappa nella foresta circostante in *La Lettera Scarlatta* di N. Hawthorne. Ishmael e il selvaggio Queequeg che fuggono assieme sull'oceano, seguendo il mefistofelico capitano Ahab nella sua folle caccia alla balena bianca, rappresentano il tema Western in *Moby Dick* di H. Melville. Huck Finn di Mark Twain è il Western quintessenziale: un ragazzino bianco e uno schiavo nero fuggono dalla civiltà di zia Polly e della vedova Douglas su una zattera lungo il Mississippi, la Frontiera del romanzo, alla ricerca della libertà, rinnegando persino i doveri imposti dalla religione cattolica.

A. Bierstadt, *Rocky Mountains*, 1863

Anche la pittura americana delle origini è tutta basata sul ritratto della natura incontaminata, affascinante, sublime perché selvaggia e pericolosa. La definiamo oggi, appunto, American Sublime. I quadri dell'Hudson River School della prima metà dell'Ottocento contribuiranno non poco all'immaginario, e quindi alla ambientazione, dei film western.

Nel Novecento il romanzo americano racconta invece la fine del West, l'intrappolamento dell'eroe e la sua fuga velleitaria che lo porta alla sconfitta e/o alla morte: questo narra la *Lost Generation* di Hemingway e Fitzgerald, la *Beat Generation* di Kerouac e Ginsberg sempre on the road, sino a *Into the Wild* di Jon Krakauer, tratto da una storia vera e poi divenuto un cult movie di S. Penn.



Ovviamente è il cinema, la grande arte americana, a raccontare il mito e l'epopea nel più classico dei generi hollywoodiani: la Monument Valley dei film Western di John Ford nel periodo della Hollywood Classica, con le sue rocce solitarie, è l'icona indiscussa del genere. E tale rimane sino alla New Hollywood degli anni 60 e 70, basta ripensare ai protagonisti hippy di Easy Rider che la attraversano sui loro choppers, versione moderna dei cavalli, alla ricerca di una libertà che non trovano e che li condurrà ad una fine tragica.



Infine la musica popolare, altra grande arte americana, le cui ballate raccontano the Making of America e celebrano i grandi eroi Western e i suoi fuorilegge stile Robin Hood. These forty-eight states came singing out the wilderness many long years ago è la frase di apertura della prefazione di Folk Song USA (1947) dei celeberrimi folklorists John e Alan Lomax che riassume quanto abbiamo detto. I 48 stati si formarono dalla wilderness originaria, la domarono, crearono una nazione singing, cantando, raccontando cioè in musica quelle gesta che misero fine al Sogno.

Il sogno finisce, ma il mito e l'arte rimangono a testimoniare storia e bellezza: oggi possiamo solo fare i turisti nell'Ovest americano, immaginare le praterie e i grandi spazi incontaminati che Bryant e Cooper descrivevano, vagheggiare le montagne rocciose da cui, nel nostro immaginario, spuntavano all'improvviso i loro abitanti originari.

Possiamo solo visitare i parchi, la wilderness domata, la wilderness recintata, ridotta a giardino.

È un po' triste, ma ne vale comunque la pena. 'Go West, young man!' rimane un motto da perseguire.

Vittorio Vandelli www.vittorio-vandelli.com